

LEGALITÀ L'autrice racconta le vicende affrontate durante la sua attività Parlare di 'ndrangheta per batterla

Alla Ubik discussione aperta con il libro del magistrato Marisa Manzini

di VALENTINA NOTO

«PARLARE di 'ndrangheta è giusto, si può vincerla grazie alla cultura».

Sono le parole della dott.ssa Marisa Manzini che sabato pomeriggio ha scelto la libreria "Ubik" di Catanzaro Lido per presentare il suo libro "Fai silenzio ca parrasti assai", edito Rubbettino, conversando con l'avvocato Sabrina Rondinelli e il Presidente della Corte d'Assise presso il Tribunale di Cosenza dottor Giovanni Garofalo.

Il titolo nasce da una vicenda giudiziaria in cui Manzini era il pubblico ministero nel processo contro la cosca Mancuso: l'imputato principale, collegato in videoconferenza per il 41 bis, la minacciò dicendole proprio la frase che sarebbe diventata il titolo del libro.

L'episodio le ha fatto capire che quel messaggio doveva andare oltre le aule di giustizia decidendo di mettere nero su bianco il



Da sinistra: Belcaro, Garofalo, Manzini e Rondinelli

vissuto di quelle persone. L'opera, definita "un'operazione di verità", non tiene da parte le considerazioni sul territorio a preambolo delle storie cupe raccontate descrivendo l'attività da magistrato e l'adozione da parte della Calabria che spesso viene identificata solo come terra di mafia.

«Gerardo D'Urzo - spiega Marisa Manzini - è stato uno dei primi pentiti che ho interrogato per acquisire elementi investigativi. Lo ricordo perché, nono-

stante fosse un collaboratore, era davvero pentito. Raccontava di fatti che non erano importanti ai fini processuali, però mi avevano colpito perché facenti parte della sua storia personale. Quando si parla di storie di persone ci si rivolge pure alla gente affinché abbandoni la cultura mafiosa. Nel libro - ha proseguito il magistrato - ho parlato del clan Mancuso che nel Vibonese si presenta come un gruppo violento però allo stesso tempo è a contatto con l'Ameri-

ca del Sud per i traffici di droga, fa affari nel Nord Italia senza mostrarsi com'è sul suo territorio» ha aggiunto l'autrice soffermandosi sia sulle donne che hanno tentato di ribellarsi al sistema mafioso sia sul ruolo fondamentale dei testimoni di giustizia i quali, pur denunciando, subiscono uno stravolgimento totale della loro esistenza.

«La forza delle parole - ha spiegato Garofalo - non è solamente il superamento dell'omertà ma è la parola competente che vince sul pressapochismo. "Dove la giustizia è credibile anche l'omertà mafiosa scompare" e si è credibili facendo il proprio mestiere senza piegarsi, dunque reagendo a questo modo di fare e di essere. Lo Stato ha il dovere di essere credibile e se si inizia ad inserire il germe della legalità nelle fasce giovani, si daranno degli strumenti per non vivere più in maniera omertosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

